

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Primo Numero 10
Novembre 2007

L'Isola in piazza per il lavoro

«Risorse e strumenti non mancano: Regione e Governo rispettino gli impegni»

di Giampaolo Diana*

Con la manifestazione del primo dicembre vogliamo assumerci l'onere di richiamare alle proprie responsabilità la Regione, il Governo nazionale e il sistema delle imprese. Le ragioni per cui portiamo in piazza migliaia di cittadini sono molteplici e hanno una portata – lo vogliamo sottolineare – non meno importante solo perché si tratta di una manifestazione e non di uno sciopero generale. L'iniziativa ha una doppia valenza: una funzione propositiva ma anche un monito e un ultimatum ai soggetti che dovrebbero concorrere allo sviluppo della Sardegna. Abbiamo scelto questa forma di protesta e abbiamo aperto la manifestazione, scegliendo come giorno ideale un sabato mattina, alla società sarda nel suo complesso, invitando a dare un segnale di presenza e partecipazione a protagonisti diversi dalle organizzazioni sindacali. Protagonisti che hanno aderito dimostrando come la necessità di gridare il malessere dei sardi e la crisi del nostro sistema economico sia ampiamente condivisa. All'iniziativa ci saranno infatti i Comuni, le Province, la Pastorale del lavoro, il mondo del volontariato, il sistema dell'artigianato e della cooperazione, le piccole e medie imprese, gli studenti, gli immigrati. Un'unica voce per dire che il tempo dei progetti è finito e che occorre concretizzare le riforme e rilanciare il sistema produttivo. Pensiamo infatti che oggi si possa davvero ridisegnare il volto di quest'isola ma per farlo è indispensabile che Regione, Governo e sistema delle imprese decidano di recuperare l'etica della responsabilità. Strumenti e risorse non mancano. La Finanziaria riconferma le disponibilità finanziarie dell'anno precedente, stiamo per impegnare e spendere le risorse dell'ultimo ciclo di programmazione dei Fondi europei e, l'anno prossimo, si aprirà il nuovo corso lasciando sostanzialmente invariate le risorse, nonostante l'uscita dall'obiettivo 1. Si inizia a intravedere finalmente una prospettiva



importante con la realizzazione del metanodotto che consentirà di superare l'isolamento trasformando la Sardegna in un nodo importante di un sistema di reti internazionale. Chiediamo da tempo che lo stesso avvenga anche in altri settori, rete elettrica e telecomunicazioni ad esempio. Così come nella rete dei trasporti che potrebbe dar luogo a un nodo commerciale importante con lo sviluppo del porto canale a Cagliari e con il potenziamento del trasporto via mare – e non solo – in tutta l'isola. Tutto questo per

ALL'INTERNO

pag. **3** Intervista a Angelo Luminoso
«Class action farraginosi»

pag. **5** Contratto Fiom:
trattativa in stallo

pag. **7** Gian Paolo Patta
sulle norme di sicurezza

dire che stiamo vivendo una fase storica importante che offre alla Sardegna un'opportunità di sviluppo ma dobbiamo saperla cogliere. La Sardegna continua a vivere in affanno e ciò si riflette in un disagio sociale che ci preoccupa perché ogni giorno la situazione peggiora. Vertenze continue e di difficile soluzione, fabbriche che chiudono, troppe famiglie che vivono sotto la soglia di povertà, un sistema economico e produttivo bloccato. Sappiamo che sarebbe da sciocchi pensare di poter attribuire questo disagio all'azione di un singolo governo. Ci sono ragioni profonde e lontane ma da qualche parte si dovrà pur iniziare. E' per questo che continuiamo a indicare il Governo nazionale e la politica fiscale come una delle ragioni più profonde del disagio. Lavoratori e pensionati hanno un reddito insufficiente rispetto al costo della vita. Quindi, una delle priorità che vogliamo portare in piazza è una richiesta forte al governo di Roma perché cambi la politica fiscale abbattendo e riducendo l'eccessivo peso sui redditi da lavoro e da pensione, e contemporaneamente inizi a tassare nel modo adeguato le rendite finanziarie. Naturalmente, al Governo nazionale chiediamo che rispetti gli impegni presi lo scorso luglio: la vertenza su temi fondamentali come agroindustria, tessile, energia e chimica che devono essere inseriti nell'intesa istituzionale si è vergognosamente arenata a causa del disinteresse che il governo ha manifestato nei confronti dell'isola.

Sull'energia, se si vuole perseguire la strada della soluzione definitiva, è necessario che la Commissione europea sciogla le riserve che continua ad esprimere sull'indispensabile sostegno pubblico al carbone.

Alla Regione invece, insieme a una maggiore attenzione e convinzione da dedicare alle politiche dei settori produttivi, chiediamo di cambiare decisamente il metodo di governo. E non ci riferiamo solo alla parte che riguarda il confronto con il sindacato ma all'incapacità di questa Giunta di instaurare con equilibrio un dialogo con gli stessi soggetti protagonisti delle riforme. Quando chi governa la Regione decide di non ascoltare i rappresentanti di istituzioni, lavoratori, imprese – a volte anche tentando di interloquire con singoli pezzi scollegati di questo sistema di rappresentanza – alimenta anche senza volerlo un clima di sfiducia in un modello complesso ma che è lo specchio della nostra democrazia. Si tratta di un atteggiamento pericoloso perché produce un depauperamento dei diversi ruoli di chi concorre e partecipa ai processi di sviluppo, della funzione dei protagonisti indispensabili per avviare i profondi, e necessari, processi di rinnovamento.

* segretario generale

Prove tecniche di class action: cause contro Abbanoa e Fds

«Ecco due esempi di azioni collettive possibili con la nuova norma»

di Andrea Pusceddu*

Le prospettive che la class action apre per i consumatori sardi sono così tangibili che hanno a che fare con semplici gesti quotidiani come lavarsi le mani o salire sul treno Cagliari San Gavino. Lo dimostriamo con pochi esempi, sottolineando però che l'applicazione del nuovo istituto si può estendere a numerosissimi casi denunciati ai nostri uffici. Iniziamo con le bollette dell'acqua. Negli ultimi due anni, Abbanoa ha applicato la tariffa determinata sulla base di decisioni che l'Autorità d'ambito ha assunto con efficacia retroattiva e che il Tar Sardegna, per questa ragione, ha annullato. Nonostante la sentenza, la società di gestione ha preteso dagli utenti l'applicazione degli importi illegittimi, e una minoranza di consumatori, rivolgendosi ai giudici di pace si è vista riconoscere il diritto al rimborso delle somme pagate indebitamente. Ebbene, se fosse stata in vigore la normativa sulla class action, tutti gli utenti del servizio idrico della Sardegna avrebbero potuto avvantaggiarsi di un'unica sentenza di condanna e ottenere i rimborsi senza dover essere costretti a introdurre un autonomo procedimento civile. Inoltre, un unico giudice sarebbe stato inve-



stito della vicenda, con un notevole risparmio processuale. La stessa Abbanoa, avrebbe tratto vantaggio dal fatto di doversi difendere in un unico procedimento, risparmiando in termini di spese legali. Probabilmente, lo spauracchio di una possibile azione collettiva, fungendo da deterrente, avrebbe portato la società di gestione al rispetto delle tariffe legittime senza violare i diritti dei consumatori. Poi c'è la questione del Consorzio di Bonifica della Sardegna Meridionale che continua a pretendere oneri da migliaia di proprietari di lotti ormai urbanizzati, oppure

privi del servizio: un'azione collettiva porterebbe il Consorzio a rispettare finalmente i diritti di tutti gli utenti e non, come avviene allo stato attuale, ad ignorarne le legittime istanze. E ancora, per percorrere in treno la tratta San Gavino-Cagliari inferiore a cinquanta chilometri, le Ferrovie della Sardegna costringono i pendolari a pagare la tariffa prevista per le tratte fino a sessanta, con una spesa di venti centesimi in più. Ebbene, il paradosso è che per far valere le proprie ragioni quei pendolari dovrebbero instaurare centinaia di cause di modestissimo va-

lore ingolfando di lavoro l'ufficio del giudice di pace di Guspini, mentre con l'azione collettiva, un unico procedimento porterebbe al riconoscimento del diritto per tutti gli utenti. Ora, è chiaro che le Ferrovie approfittano dell'ordinamento attuale, perché sanno che soltanto un limitato numero di utenti potrà, eventualmente, ricorrere alla giustizia. L'assenza della class action ha portato l'azienda a perseverare nel derubare quotidianamente, e impunemente, i propri utenti. Che dire poi della viabilità a Cagliari, dove i cittadini del quartiere di San Benedetto sono tenuti sotto sequestro per i lavori di realizzazione del Parco della musica: la possibilità di un'azione collettiva porterebbe il Comune ad adottare criteri senz'altro più razionali nella gestione dei lavori, e soprattutto nel blocco delle strade. Sempre a Cagliari, abbiamo avuto un caso eclatante lo scorso anno quando è saltato lo spettacolo di Aldo, Giovanni e Giacomo alla Fiera perché la struttura non garantiva la sicurezza degli spettatori. Migliaia di cagliaritari hanno dovuto aspettare oltre un anno per poter vedere i tre comici. A nessuno di loro però, è stato ancora riconosciuto alcun risarcimento.

* presidente Federconsumatori Cagliari

Potere ai consumatori con mezzo secolo di ritardo

In principio fu l'auto prodotta dalla General Motors. Scatenò l'ira dei consumatori statunitensi al punto da riunirli in un'unica causa collettiva contro il gruppo, reo di aver immesso nel mercato una macchina particolarmente pericolosa e insicura. Erano gli anni Sessanta, tempi di un diritto anglosassone lungimirante e innovativo che qui in Italia riesce ad aprirsi uno spiraglio quasi cinquant'anni dopo. Anno 2007, il Senato approva, insieme alla Finanziaria, un emendamento che finalmente introduce nell'ordinamento giudiziario l'azione collettiva. Si chiama class action, azione di classe appunto, ed è uno strumento processuale straordinario, destinato a riequilibrare i rapporti di forza tra consumatore e grandi operatori di mercato. La sentenza di condanna ottenuta da chi promuove l'azione, potrà essere utilizzata da tutti i consumatori: anche quelli estranei al processo, potranno vantare il medesimo diritto. Ad esempio, la condanna ottenuta dall'acquirente di un prodotto Mattel, risultato difettoso, potrà essere utilizzata da tutti coloro che hanno comprato quel medesimo prodotto e riscontrato lo stesso vizio, senza dover procedere ad un'autonoma causa civile. Vantaggio doppio: in termini processuali, perché una vicenda che potrebbe potenzialmente ingenerare migliaia di distinte cause (ma anche milioni se pensiamo ad operatori quali Telecom o Enel) può risolversi con un unico procedimento, in termini di tutela dei consumatori, che potranno unire le forze e superare così la posizione di svantaggio nei confronti dei grandi operatori di mercato.

Il consumismo italiano assiste pressoché inerme ai fenomeni distortivi del mercato, costretto da una generale impotenza nei confronti delle quotidiane vessazioni imposte dai professionisti. La legge dei grandi numeri favorisce le aziende in maniera così totale che, nonostante le liberalizzazioni del ministro Bersani, a distanza di oltre sette mesi dall'entrata in vigore della portabilità del conto corrente o del mutuo, in Italia solo pochi fortunati consumatori sono riusciti a far applicare la normativa, costantemente rifiutata dalle banche. I grandi operatori industriali e commerciali adottano pratiche elusive e contrarie ai diritti dei consumatori, avvantaggiandosi dal fatto che, senza la class action, ogni singolo cliente per far valere le proprie ragioni dovrebbe proporre un'autonoma azione civile. In Italia, non è mai esistita una tutela giudiziaria generalizzata dei consumatori al di fuori della singola controversia civile, il cui esito eventualmente favorevole peraltro, non vale come precedente e non ha alcun valore per gli altri cittadini che, pur vantando lo stesso diritto, sono costretti a far ricorso a un altro giudice con una autonoma causa civile. Impera un'ingiusta disparità di opportunità: da un lato ci sono gli operatori commerciali che vantano milioni di clienti, e che compiono milioni di illeciti, dall'altro il singolo consumatore che nella stragrande maggioranza dei casi, pur nella ragione, non avrà la forza e la volontà di avvalersi della tutela giurisdizionale. Con il provvedimento approvato dal Senato si è

avviato un meccanismo che porterà ad un riequilibrio del mercato, senza ombra di dubbio anche a vantaggio degli operatori commerciali. Chi lavora in modo scorretto provoca infatti fenomeni distortivi del mercato che si riflettono soprattutto sulla concorrenza. L'azienda che, operando in modo illecito, è in grado di trarre profitti maggiori rispetto alle concorrenti, riesce ad acquisire posizioni dominanti. La class action colma il vuoto finora subito dai consumatori, sempre in balia dei grandi gruppi commerciali. Però è una rivoluzione che porterà benefici all'intero sistema: il mercato potrà assumere finalmente il ruolo di fenomeno sociale nel quale gli operatori si confrontano lealmente e nel quale, a prevalere, non saranno più logiche speculative ma le virtù di coloro che offriranno i prodotti e i servizi migliori. Chi contesta la class action è chi lucra e trae profitto dalla violazione delle norme, e teme che tale strumento processuale possa pregiudicare le proprie posizioni di mercato. L'azione collettiva è un istituto di civiltà giuridica che, considerato l'enorme divario tra le forze del consumatore e quelle dei professionisti, consente ai cittadini di conseguire un'effettiva tutela. Un aspetto da non sottovalutare è che l'efficacia maggiore sarà quella preventiva, nel senso che il timore di poter incorrere in un'azione collettiva porterà per forza di cose le grandi aziende ad adottare comportamenti rispettosi delle regole di mercato e dei diritti dei consumatori. (a. p.)

«Garanzie a senso unico le imprese non rischiano»

Angelo Luminoso: «Buono il principio ma il testo della class action è un gran pasticcio»

di Daniela Pistis

Un'abbuffata di procedimenti giudiziari che rendono complicatissimo l'effettivo risarcimento. Ecco la class action secondo Angelo Luminoso, avvocato e docente di diritto civile alla Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari. «Testo farraginoso - sentenza - chi l'ha scritto non sa nulla del nostro sistema giudiziario» E se dal punto di vista del principio il professore giudica positiva l'introduzione dell'azione collettiva in Italia, «da tempo se ne sentiva l'esigenza», sul fronte giuridico sottolinea le differenze con il ben più efficace strumento della tradizione anglosassone.

Cosa c'è di diverso?

«Molti aspetti, uno è fondamentale: negli Stati americani un gruppo di cittadini può proporre l'azione collettiva mentre il testo italiano circo-scrive alle sole associazioni di consumatori la possibilità di avviare il procedimento».

Qual è il criterio di scelta delle associazioni?

«Devono essere iscritte e riconosciute dagli albi governativi e questo determina una sorta di commistione non elegante tra Governo e associazioni che, spesso sono sovvenzionate da risorse pubbliche».

Le conseguenze?

«Decide lo Stato, con quale trasparenza è da stabilire».

E' vero che si tratta di una semplice estensione del Codice del Consumo?

«Niente di rabberciato. L'azione di risarcimento collettiva è una novità assoluta nel nostro ordinamento».

Ci saranno davvero i risarcimenti o la norma avrà esclusivamente un'azione preventiva?

«L'efficacia deterrente è minima perché i legali spiegheranno agli imprenditori che la durata media delle azioni collettive sarà di quindici o vent'anni. Il risultato finale del risarcimento danno non è facile da conseguire».

Perché?

«E' un meccanismo farraginoso che prevede tre o quat-



/// Vent'anni la durata media dell'azione collettiva Non sono previsti interessi, penali o danni punitivi ///

tro fasi processuali. Chi ha scritto il testo probabilmente non conosce il nostro ordinamento».

Cosa bisogna fare per arrivare al risarcimento?

«L'associazione chiede al giudice di accertare l'illecito commesso: questo primo passaggio, di sicuro non breve, determina una sentenza che accerta l'illecito e indica che si è verificato un danno ma non lo quantifica. Poi le parti possono determinare il danno

attraverso la Camera di conciliazione e, se si giunge all'accordo, si passa a un'altra fase: chi ha subito il danno, per far valere il proprio diritto può chiedere un decreto ingiuntivo. E ancora, se la conciliazione non va a buon fine, nonostante ci sia la sentenza, il singolo deve comunque proporre, con i tempi e i costi previsti, una sua azione individuale».

Anche l'originale prevede tutto questo?

«No, in America accertato il danno ciascuno può chiedere il risarcimento. In ogni caso si tratta di ordinamenti giudiziari completamente diversi».

Le associazioni dei consumatori dicono che gioverà al mercato perché instaura una concorrenza leale, è così?

«Non so se ci saranno questi risvolti. Il punto è che non credo che questo testo possa spaventare le imprese».

Sembra spaventare Confindustria.

«Penso che in quel testo ci sia fin troppo garantismo per le imprese».

Eppure temono abusi e danni economici.

«Non è possibile perché il danno deve essere effettivamente accertato».

Cosa manca alla class action italiana?

«Istituti che purtroppo non hanno inserito. Interessi e penali a favore del danneggiato proporzionali al ritardo con cui viene applicata la sentenza, come avviene in Francia. Il danno punitivo applicato a chi resiste al giudizio, (una penale da pagare non solo alla controparte, ma anche allo Stato), come avviene negli Stati americani. Così la class action sarebbe servita da deterrente».

Per evitare azioni collettive strumentali e pretestuose sarebbe utile il filtro preventivo dell'autorità giudiziaria?

«Sì, ma allungherebbe ulteriormente i tempi e, inoltre, la Corte Costituzionale ha già dichiarato illegittimo e anticonstituzionale questo filtro in altri casi».

E' giusto che il giudice possa valutare se in un determinato caso è bene usare o no la class action?

«Nella tradizione Italia il giudice è un mero notaio, non credo che possa sindacare su questi aspetti».

Solo le società sono chiamate in causa.

«Infatti, fatta la legge si crea l'inganno: c'è chi potrebbe sfuggire costituendo una ditta individuale. A parte i paradossi, è un limite ingiusto e inspiegabile».

L'alba Sardegna Nuova serie - Anno I° - Novembre 2007

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Stampa
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione CGIL Sarda
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgil.it/sardegna altrasardegna@sardegna.cgil.it

Il Sulcis promette lotta sulle bonifiche

«Necessario un provvedimento straordinario per definire gli interventi»

di Marco Greci*

Per il nostro territorio, le questioni ambientali hanno sempre rappresentato un problema da risolvere. Lo sfruttamento delle miniere prima, l'insediamento delle fabbriche metallurgiche del piombo, zinco e alluminio poi, hanno condizionato qualsiasi altro sviluppo, nell'area interessata.

Il fenomeno è talmente esteso, sia nelle emissioni che nella produzione di rifiuti industriali, che ha indotto il territorio e le forze sociali e sindacali a richiedere provvedimenti straordinari, culminati con l'istituzione - attraverso una delibera del consiglio dei ministri nel 1990 - dell'Area ad elevato rischio ambientale del Sulcis Iglesiente di cui fanno parte i Comuni di Portoscuso, Gonnessa, Carbonia, San Antioco e San Giovanni Suergiu. Alla delibera seguì poi, tre anni dopo, un decreto sul piano di disinquinamento, che ha un interesse nazionale: il ministero dell'Ambiente ha avvocato a se le parti fondamentali dei procedimenti, nonostante il decreto legislativo 112 del '98 che trasferisce le competenze in materia di alto rischio, dallo Stato alle Regioni. Adesso, pare che al presidente della Giunta siano stati conferiti i poteri di commissario straordinario. Ciò consentirebbe di velocizzare gli atti amministrativi, spendere le risorse stanziare, quantificare quelle necessarie per rimuovere definitivamente gli elementi che hanno contribuito alla definizione dell'area ad alto rischio. Nel convegno organizzato dalla Camera del Lavoro lo scorso 26 ottobre, sono stati confermati una serie di dati in presenza delle più importanti aziende del territorio e dell'area industriale. Nei primi anni Novanta venivano emessi 68 mila tonnellate all'anno di anidride solforosa: l'obiettivo del Piano era la riduzione, a lungo termine, sino a 16 mila 300. L'ultimo dato certifica 9 mila 662 tonnellate all'anno, un buon risultato dunque. Le polveri si sono ridotte di circa quattro volte, da oltre 4 mila 500 tonnellate alle 960 tonnellate del 2005. Gli ossidi di azoto sono passati da 18 mila tonnellate all'anno a 4 mila 300. Le emissioni di piombo, da 13 a 3,2 tonnellate all'anno, il fluoro e derivati da 150 a 98 tonnellate. E questo non per dire che sono stati risolti i problemi, ma per sottolineare che bisogna fare ancora meglio. I dati evidenziano non solo che ci sono state innovazioni di processo, ma

anche che è aumentata la responsabilità sociale delle imprese, così come la sensibilità istituzionale verso questi temi. In definitiva, significa che le somme stanziare sono state spese e hanno prodotto la loro efficacia.

Per le bonifiche invece, la situazione è



Fanghi rossi di Monteponi: montagna di veleni vincolata dalla Soprintendenza

molto diversa: l'accumulo degli inquinanti nel territorio è dovuto principalmente alle responsabilità delle partecipazioni statali (Efim, Eni) che hanno fatto poco o nulla per risolvere il problema. Si continuano ad utilizzare normative ordinarie quando è necessario un provvedimento straordinario per definire gli interventi, quantificare tempi e risorse per realizzarli. Sono ancora troppe le contraddizioni che ci portiamo appresso. I fanghi rossi di Monteponi - che

non sono gli stessi dell'Eurallumina e sono molto più inquinanti - contengono un'alta percentuale di veleni e metalli. Si tratta di una montagna formata dall'accumulo dei fanghi di flottazione nel corso degli anni. Una montagna di veleni vincolata dalla Soprintendenza ed inserita pure nei siti turistici. Un intollerabile paradosso. Quei fanghi potrebbero essere rimossi facilmente e, addirittura essere riutilizzati in modo produttivo. E fra le contraddizioni c'è anche il fatto che quell'azienda ha deciso di trasferire gli impianti altrove perché a Portovesme non arrivano le autorizzazioni necessarie. Sono fatti significativi del modo di operare distorto che va contro gli interessi del territorio e di migliaia di disoccupati. Alla classe politica chiediamo di fare in fretta e bene perché non possiamo più aspettare.

* segretario Camera del Lavoro Sulcis Iglesiente

Ogliastra

Il Parco dei Tacchi? «Una risorsa»

di Luigi Vacca*

I comuni di Osini, Ulassai, Jerzu, Perdasdefogu, Tertenia, Seui e Loceri, insieme alla Provincia dell'Ogliastra hanno avviato un confronto serrato con l'assessorato regionale dell'Ambiente e l'Ente Foreste della Sardegna per promuovere la costituzione del Parco dei Tacchi. Il sindacato appoggia in modo incondizionato il progetto perché è da apprezzare per l'esempio positivo di iniziativa dal basso fortemente voluto dalle amministrazioni comunali e dal territorio e perché offre una risposta concreta alla domanda di sviluppo da promuovere in un'area considerata marginale e con alti tassi di spopolamento. Il Parco dei Tacchi è caratterizzato da formazioni calcaree carsiche di straordinaria bellezza che rendono il paesaggio particolarmente suggestivo. Il territorio interessato al Parco è ricco di flora e fauna di alto valore naturalistico e ambientale, grotte naturali (Su Marmuri di Ulassai) e numerosi siti archeologici di inestimabile valore.

L'isolamento che ha contraddistinto questa zona ha permesso che conservasse una cultura peculiare, quasi immune da contaminazioni esterne. È rimasta intatta una ricca presenza di attività tipiche e tradi-

zionali che costituiscono una parte importante dell'economia, come la produzione di pasta frasca, pane tipico, salumi, formaggi, vini, olio, miele e oggetti dell'artigianato artistico.

I soggetti interessati hanno sottoscritto una bozza di accordo di programma e, insieme al disegno di legge ancora in discussione, verranno definiti gli aspetti organizzativi, la forma di gestione, la rappresentanza, i vincoli e i vantaggi per le popolazioni. La presenza dell'Ente Foreste è fondamentale perché rende immediatamente disponibile un patrimonio immenso di foreste con aree attrezzate e strutture dei diversi cantieri comunali da rendere fruibili per i visitatori del parco, mette a disposizione le competenze tecniche e l'impegno a stabilizzare definitivamente il personale precario. I vincoli saranno solamente quelli che già esistono nelle aree interessate al progetto. In tempi in cui impera il furore distruttivo di chi vede nelle politiche ambientali e di salvaguardia del patrimonio naturale e paesaggistico il male assoluto, è necessario sostenere e incoraggiare con forza la lungimiranza dei promotori del Parco come iniziativa lodevole e da prendere come esempio da imitare.

* segretario Camera del Lavoro Ogliastra

«Più servizi per i non autosufficienti»

Da un'analisi socio economica del territorio ogliastrino è emerso che la forte presenza di anziani over 65 rappresenta circa il 18 per cento della popolazione e i minori con handicap psico-fisici sono circa 4 in ognuno dei 23 paesi del territorio. Dati che incidono sulle problematiche legate alla non autosufficienza. Dopo la raccolta di firme per la proposta di legge a tutela dei non autosufficienti, riscontriamo sul tema un fastidioso silenzio. È proprio per portare ad una maggiore attenzione questi problemi e chiedere che ven-

gano date risposte e soluzioni, lo Spi dell'Ogliastra ha organizzato per il 7 dicembre un convegno nel quale verrà analizzato il fenomeno del progressivo invecchiamento e dell'alto numero di minori portatori di handicap (oltre 100 su una popolazione di 68 mila abitanti). L'iniziativa, alla quale parteciperanno gli assessori alla Sanità e al Lavoro Nerina Dirindin e Romina Congera, si svolgerà dalle 16 e trenta nella scuola superiore di Tortolì, zona Monte Attu.

Mariangela Pisano, segretaria Spi Ogliastra



Tute blu in rivolta

«Il contratto subito»

La ex Ila nel Sulcis copia la Fiat e cerca di mediare con 50 euro

di Marco Corona*

La grande adesione dei metalmeccanici sardi allo sciopero nazionale del 16 novembre - con una partecipazione che ha toccato punte dell'ottanta per cento - ha palesato l'importanza che riveste per i lavoratori il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. Per la maggior parte dei 20 mila metalmeccanici sardi infatti, si tratta dell'unico strumento di tutela dei diritti e del salario. L'articolazione della categoria in Sardegna, dove operano poche grandi aziende, come la Intermare di Arbatax, Alcoa e ex Ila a Portovesme, la Metalfa ad Assemini e la Keller di Villacidro (mille e cinquecento lavoratori in tutto) è caratterizzata da una capillare diffusione di piccole imprese. Non è dunque possibile, per la stragrande maggioranza dei metalmeccanici sardi, una contrattazione articolata di secondo livello che, al di là del rinnovo del contratto, garantirebbe il miglioramento delle condizioni salariali.

Un metalmeccanico guadagna mediamente 1200 euro al mese. La piattaforma contrattuale proposta dai sindacati prevede l'aumento di 117 euro, più altri trenta euro per i dipendenti di aziende in cui non è possibile fare la contrattazione di secondo livello, un aspetto che interessa la quasi totalità dei lavoratori sardi. È indispensabile dunque continuare la battaglia per il rinnovo senza cedere alle vergognose proposte di mediazione di grandi gruppi come la Fiat, avanzate, purtroppo, anche da qualche impresa che opera in Sardegna. Se il presidente Montezemolo ha infatti annunciato l'anticipazione di trenta euro rimandando la trattativa, i vertici della ex Ila azienda del gruppo



Othefal di Brescia, che produce laminati in alluminio a Portovesme - hanno rilanciato proponendo l'aumento di cinquanta euro per i 200 dipendenti del Sulcis. I sindacati del territorio hanno giustamente rifiutato qualsiasi accordo in tal senso. Ora, è evidente che non è la parte economica del rinnovo del contratto a bloccare la trattativa. Alcune aziende propongono infatti aumenti anche superiori a quelli proposti dalla piattaforma: il lavoro non manca, soprattutto nelle aziende del Nord Italia che più di tutte mirano a scongiurare gli scioperi ma senza cedere sulle parti fondamentali del rinnovo del contratto. Ciò che la Federmeccanica non accetta, è quanto contenuto nella piattaforma sul mercato del lavoro, e in modo particolare, sui contratti a tempo determinato per i quali il sindacato chiede limiti percentuali di utilizzo e precise e inderogabili causali. I temi scottanti sono poi l'inquadramento dei dipendenti e l'orario di lavoro: continuano a pretendere l'estensione sino a sessanta ore settimanali per coprire i

periodi in cui c'è più bisogno di manodopera. E questo senza nessuna contrattazione con le rappresentanze sindacali unitarie, alle quali verrebbe tolto il ruolo di contrattazione aziendale.

Al disagio causato dallo stallo della trattativa, in Sardegna si aggiunge lo stato di provvisorietà del settore metalmeccanico, pesantemente condizionato dalla crisi industriale. Le aziende che producono sono le cinque già citate, legate a gruppi nazionali e a multinazionali, le altre operano nella manutenzione e nei servizi alle aziende del petrolchimico (Sassari, Nuoro e Assemini) e metallurgico (Portovesme). Ciò dimostra quando le questioni irrisolte, come la vertenza energetica, si riverberino inevitabilmente sul futuro dei metalmeccanici. Per questa ragione aderiamo all'iniziativa del 1 dicembre organizzata da Cgil Cisl Uil che porterà all'attenzione del Governo l'improcrastinabile esigenza di salvare e rilanciare l'apparato industriale della Sardegna.

* segretario regionale Fiom

Indagine

La Fiom della Sardegna ha aderito all'indagine promossa dalla categoria nazionale sulle condizioni di lavoro dei metalmeccanici. Uno studio - unico in Italia per dimensioni - incentrato su un questionario con 115 domande. Fra i quesiti, quale livello di sfruttamento è diffuso nelle fabbriche, il grado di applicazione delle norme di sicurezza, la soddisfazione rispetto alle retribuzioni. In tutte le regioni d'Italia sono stati distribuiti complessivamente 400 mila questionari, di cui 100 mila compilati e riconsegnati. In Sardegna, su tremila ne sono rientrati 1676: un ottimo risultato di partecipazione, oltre il cinquanta per cento, che colloca la Sardegna al secondo posto (in termini percentuali) tra le regioni italiane. L'elaborazione dei questionari è in fase di definizione e, entro la fine dell'anno, avremo i risultati dell'indagine, sia a livello sardo che nazionale. Sarà uno specchio della realtà lavorativa dei metalmeccanici che aiuterà a capire meglio le esigenze e i problemi della categoria. Uno strumento di lavoro, dunque, per lo stesso sindacato: potremo verificare quale grado di rappresentanza stiamo svolgendo e capire se le azioni da noi portate avanti vanno nella direzione giusta.

Formazione

Si è concluso il 16 novembre il corso sperimentale di formazione organizzato a Portoscuso per giovani delegati sindacali. Tre giorni di studio, otto ore quotidiane di dibattito ai quali hanno partecipato trenta delegati sotto i trentacinque anni provenienti dalle vari territori della Sardegna. Un'occasione di aggiornamento che non si verificava, purtroppo, da venticinque anni. A livello territoriale si svolgono infatti corsi di preparazione saltuari, mentre a livello regionale le iniziative di formazione dei dirigenti sindacali sono molto rare. L'impegno della Fiom è quello di avviare una stagione di formazione che avvicini il sindacato ai giovani dirigenti aiutandoli a capire meglio le esigenze della categoria e le strategie da seguire nel lavoro quotidiano. Il corso si è articolato in tre parti: nella prima, un'analisi storica della Fiom con l'esposizione di Antonio Amedeo, esperto del settore della Cgil nazionale. Poi i temi della contrattazione affrontati da Francesca Re David, Gigi Camposanto e Stefania Frezze della Fiom nazionale e, infine, l'intervento sui temi della sicurezza mondiale, dell'ambiente e della globalizzazione con il contributo dell'economista Alberto Castagnola, esperto di economia internazionale e dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. La Fiom sarda si impegna a riproporre anche per l'anno prossimo la stessa esperienza, l'obiettivo è dare continuità a progetti di formazione regionali.

La piattaforma: aumenti di 117 euro

Il rinnovo del contratto per i lavoratori metalmeccanici ormai scaduto dallo scorso 30 giugno (dopo la moratoria di sei mesi) ha visto la piattaforma unitaria approvata dall'88 per cento degli oltre cinquecentomila votanti. Nella piattaforma sono previsti elementi qualificanti sia per la parte normativa che per quella economica. In particolare, sulle questioni normative, si rivendica la centralità del lavoro a tempo indeterminato, un limite massimo del 15 per cento sul totale dei rapporti di lavoro atipici (tempo determinato, il contratto di somministrazione e il part time). Nella piattaforma viene inoltre rivendicata la

modifica dell'attuale inquadramento che prevede sette categorie e otto livelli: il sindacato chiede un sistema più semplice basato su cinque fasce costituite ognuna da due categorie. Per quanto riguarda l'orario di lavoro, si conferma la durata settimanale di quaranta ore escludendo però (come vorrebbe la Federmeccanica) la possibilità di cumulare il totale delle ore sulla base di calcoli plurisettimanali, mensili o annuali. Per la parte economica si richiede l'aumento dei minimi tabellari pari a 117 euro per il quinto livello più trenta euro per i lavoratori che non fanno la contrattazione di secondo livello (premio di risultato).



«Porte aperte a chi investe in ricerca»

Subito la riforma degli incentivi: troppe aziende fantasma con i finanziamenti pubblici

di Carmen Marongiu*

Secondo i dati dell'Osservatorio economico della Sardegna, nel Medio Campidano sono censite 4452 imprese, di cui 1920 nel settore commerciale, il 43 per cento del totale. Le altre sono così distribuite: 665 nel settore edile, 663 nel manifatturiero, 305 servizi alle imprese, 287 servizi ristorazione, 193 attività immobiliari e noleggio informatica.

Il processo di deindustrializzazione che ha caratterizzato il territorio, ci ha lasciato un tessuto produttivo industriale fatto di luci ed ombre. Ombre in quanto intere realtà produttive sorte con i finanziamenti pubblici non hanno mai avviato la produzione (penso a Sarda Basalti e Aviotech). Abbiamo anche aziende del gruppo Eni, come la ex Nuova Scaini, che in fase di privatizzazione è stata scaricata in perfetto silenzio senza che né la Regione, né il Governo nazionale svolgessero un ruolo di mediazione nei confronti di Agip, permettendo la messa in liquidazione dell'azienda e la collocazione in mobilità dei lavoratori. Il problema di fondo è che continua ad essere assente una adeguata politica industriale da parte della Regione: è da tempo che si parla di una riforma del sistema degli incentivi alle imprese, ma per il momento sono stati resi noti solo i principi su cui questa riforma dovrebbe basarsi. E cosa dire della riforma dei consorzi industriali e dell'istituzione delle Agenzie di promozione dello sviluppo?

Tuttavia, nonostante questi limiti, nel territorio sono presenti importanti e significative realtà industriali che, puntando su ricerca, in-



novazione e internazionalizzazione si sono messe in gioco, cercando di superare le difficoltà di un sistema, quello sardo, non sempre efficiente e al passo con i tempi. La Ceramica Mediterranea ad esempio, è il risultato positivo di una scelta fatta nel territorio dopo la chiusura delle miniere di Montevecchio: con l'avvio del processo di riconversione di questo sito si attua il primo esempio di pianificazione nel Medio Campidano. Dopo una fase difficile l'azienda, con i suoi 118 dipendenti, ha investito e diversificato le produzioni, puntando su produzioni di qualità e nel rispetto dell'ambiente. Questo ci permette di sperare nella realizzazione di un obiettivo che, come Cgil, proponiamo da tempo: il polo ceramico sardo a Guspini, un'opportunità per sviluppare una serie di iniziative integrate, dai laboratori di ricerca di nuove miscele ai semilavorati per rifornire stabilimenti anche fuori

dalla Sardegna sino alla ricerca di nuovi prodotti nel settore della pavimentazione.

Possiamo dire che nel Medio Campidano sta iniziando a diffondersi una cultura che punta all'utilizzo delle nuove tecnologie, della ricerca e dell'innovazione. Pensiamo alla Comochi, leader regionale nella produzione e commercializzazione di prodotti chimici: nel corso di questi ultimi anni, ha dato avvio a importanti attività di ricerca e sviluppo avvalendosi di personale altamente qualificato grazie al quale ha raggiunto ottimi risultati, sia in termini di prodotto che di innovazione tecnologica. La fase di ricerca avanzata ha consentito alla Comochi di produrre un antibatterico testato dai biologi in un'area fortemente inquinata come l'Irak e riconosciuto come presidio medico chirurgico dal ministero della Sanità. Questa volontà di ricerca prosegue, rafforzata dall'accordo con il dipartimento di Scienze e tecnologie biomediche dell'Università di Cagliari su un progetto di ricerca nei settori della microbiologia, della virologia e delle relative biotecnologie. Altra realtà importante è rappresentata dalla Sarmed, azienda che realizza prodotti per le linee emodialisi. Il nuovo progetto, che prevede un investimento di 7 milioni di euro, porterà alla collaborazione con le Università di Modena e Cagliari per lo sviluppo di nuove tecnologie e l'incremento dell'occupazione (oggi i dipendenti sono settanta). Una scommessa molto impegnativa se si tiene conto che le linee dialisi, nel bacino del Mediterraneo vengono fabbricate da Paesi come Tunisia, Algeria, Egitto, Siria a costi molto bassi. Sarebbe interessante poter chiudere accordi di commercializzazione almeno con le Asl della Sardegna, visto che solo nell'isola si consumano circa 450 mila linee di dialisi all'anno. Che dire degli scenari che si stanno aprendo alla Keller, la più grande azienda del territorio con 290 dipendenti: dopo il periodo di amministrazione controllata, l'organizzazione del lavoro è stata adattata alle mutate esigenze di mercato, e si è puntato su un programma di investimenti per ridurre l'impatto ambientale e per il risparmio energetico. Aspetti che consentono alla Keller di collocarsi in maniera competitiva in un mercato non privo di concorrenza. Importanti accordi, lo ricordiamo, sono stati sottoscritti con l'Alston in Francia e altre alleanze sono state strette con società dell'Est d'Europa. Oggi si aprono interessanti prospettive con il suo ingresso nei mercati internazionali, con la chiusura dell'accordo con l'Iran, che le ha consentito di acquisire nel 2006 una commessa per la costruzione di 220 carrozze ferroviarie e un'altra per la costruzione di 15 treni diesel. E' l'esempio di una azienda che ha saputo innovarsi con la capacità di mettersi continuamente in discussione e che ha capito che la sua forza dipendeva dalla capacità di entrare a far parte di forme di aggregazione a livello europeo, con l'obiettivo di costruire la "filiera del treno". In questo contesto ben si coniuga l'accordo sottoscritto dalla Keller con l'Università di Cagliari che permetterà da un lato agli studenti di effettuare gli stage, e all'azienda di contare su risorse umane e sulle strutture universitarie per sviluppare la propria tecnologia. Tutto per dire che la presenza nel Medio Campidano di aziende con queste caratteristiche, rappresenta una opportunità per il territorio. Il contesto locale può trasformarsi nella dimensione ideale in grado di offrire servizi innovativi, immettendo nei territori qualità ed innovazione a sostegno delle piccole imprese che devono avere come obiettivo anche i mercati internazionali.

* segretaria Camera del Lavoro Medio Campidano

Vertenze

Mobilitazione per la ex Nuova Scaini

Dopo la privatizzazione avvenuta dieci anni fa, la Nuova Scaini è entrata definitivamente in crisi lasciando senza una prospettiva i suoi 154 lavoratori. Oggi, l'azienda che produceva batterie non c'è più. Ci sono invece 120 lavoratori che il 31 dicembre, grazie a tante promesse non mantenute, dovranno rinunciare anche all'assegno di mobilità.

L'azienda si è insediata a Villacidro nel 1979 con il nome di Scaini Sarda. L'azionista di maggioranza era la Samim, che aveva acquistato brevetti e licenze dalla Scaini di Milano. In seguito il pacchetto azionario fu venduto ad Agip Petroli. Nel corso degli anni, Agip non ha investito nell'azienda di batterie per auto di Villacidro e, nel 1997, ha venduto l'ottanta per cento del pacchetto azionario della fabbrica alla società svizzera Zacharias. Il passaggio di parte della proprietà ai privati si è svolto senza il minimo coinvolgimento delle organizzazioni sindacali ma con il consenso del ministero dell'Industria. Nel giro di un anno la privatizzazione della Scaini si rivela un fallimento a causa dell'inconsistenza finanziaria dello stesso imprenditore. Il 30 aprile del 1999 l'Agip, invece di assumersi le responsabilità che le competono, decide lo scioglimento della società e la messa in liquidazione volontaria. Da quel momento inizia il calvario dei 154 lavoratori che, da un giorno all'altro, si ritrovano in una lista di mobilità.

Non ho remore ad affermare che la Scaini rappresenta l'unico caso in Italia di azienda pubblica che espelle i lavoratori dal ciclo produttivo senza preoccuparsi di una loro ricollocazione.

Ora vorrei richiamare alla responsabilità chi, nel mese di luglio scorso si è presentato ai lavorato-

ri per esprimere le perplessità della Regione nei confronti del progetto di acquisizione e riconversione presentato dalla New Millenium Medical, una società francese che intenderebbe realizzare una fabbrica ad alta tecnologia per lenti infraoculari e microbisturi. Da luglio scorso si sono riaccese le speranze, o le illusioni, di più di cento lavoratori che ancora si trovano in attesa, senza alcuna certezza. Il presidente Soru ha preso l'impegno di risolvere una volta per tutte la vertenza, individuando altre realtà produttive dove ricollocare i lavoratori entro il 31 dicembre prossimo, data ultima di scadenza del sussidio di mobilità in proroga. Occorre adesso risvegliare la coscienza di chi ha fatto tali promesse in quanto vi era l'impegno ad un ulteriore incontro entro il 31 ottobre, che non è mai avvenuto, né tanto meno si sono avute notizie in merito, nonostante le molteplici sollecitazioni inviate dalle organizzazioni sindacali, nazionali, regionali e territoriali. Nell'assemblea del luglio scorso la Cgil ha chiesto con forza al Presidente Soru di svolgere il suo ruolo istituzionale, ponendo lo stesso impegno profuso per la soluzione di altre vertenze in Sardegna e di attivarsi per individuare quelle realtà lavorative in grado di riassorbire i lavoratori della ex Scaini. Come Cgil non siamo più disponibili ad accettare atteggiamenti di superficialità da parte delle istituzioni che hanno creato nei lavoratori tante aspettative rimaste insolite. Annunciamo dunque che metteremo in atto tutte le azioni necessarie alla risoluzione della vertenza in quanto siamo convinti che, con responsabilità e coerenza, le soluzioni si possono e si devono trovare. (c.m.)

Interventi

«Più sicurezza sul lavoro con la nuova legge»

Una Riforma attesa da 28 anni: tutele anche per i lavoratori autonomi e i precari

di Gian Paolo Patta*

Con l'approvazione della legge 123, in vigore dallo scorso agosto, abbiamo raggiunto un obiettivo politico rilevante: la possibilità di realizzare una riforma inseguita da 28 anni e intervenire immediatamente con norme che migliorano la situazione esistente.

E' stata apprezzabile, nel cammino della nuovo Testo, la sinergia tra le istituzioni, i ministeri del Lavoro e della Salute e le Regioni, nonché la concertazione con le parti sociali. Elemento innovativo della normativa, insieme al coordinamento e alla semplificazione, è l'uniformità della tutela estesa a tutto il territorio nazionale e a tutte le forme di lavoro tradizionali, compreso quello autonomo e precario. Una particolare attenzione alle imprese di piccole dimensioni e a quelle in appalto, maggiormente interessate dal fenomeno infortunistico: circa il 92 per cento degli infortuni mortali avviene nelle aziende con meno di 16 dipendenti. E' importante che venga responsabilizzato da subito il committente, che si rafforzi il ruolo degli rls territoriali e che si vieti il ribasso sui costi della sicurezza nelle gare di appalto. Vengono inoltre appesantite le sanzioni introducendo anche misure interdittive

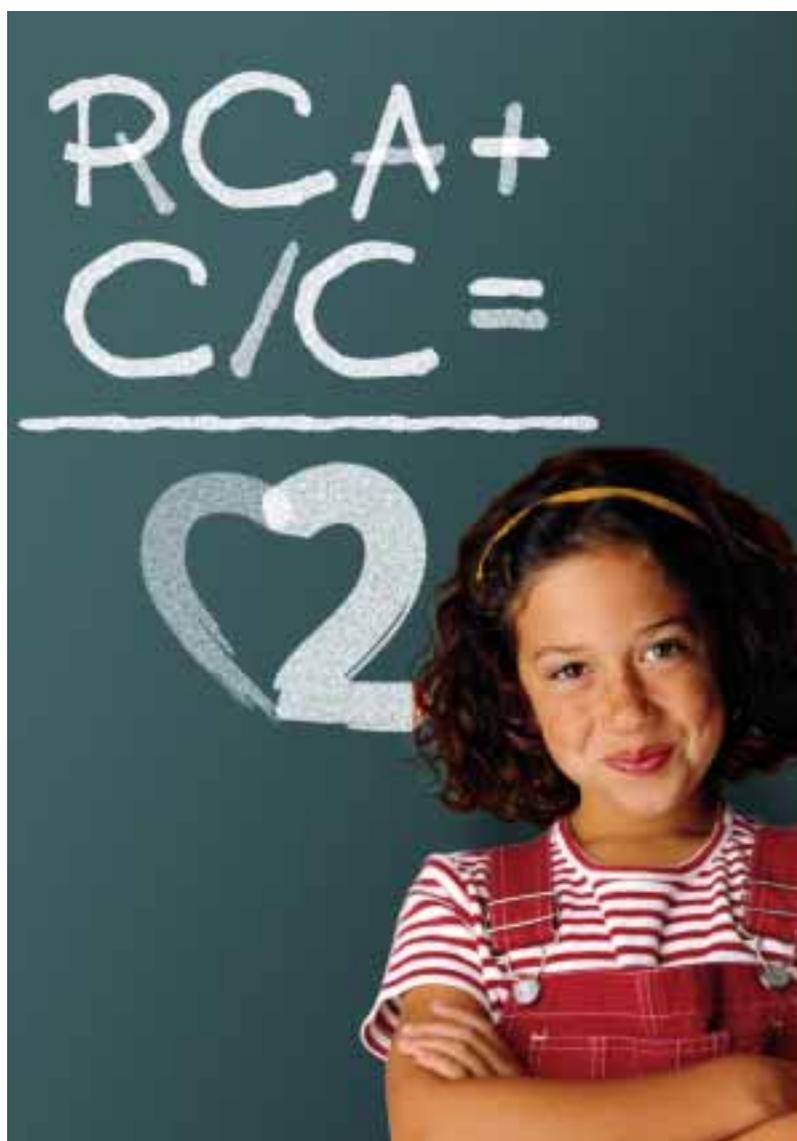
e di sospensione delle attività nel caso di reiterate e gravi violazioni. Il Testo mostra significative caratteristiche di discontinuità con il passato e modifica il quadro normativo esistente con un insieme di disposizioni che ci mette all'avanguardia in l'Europa. Si pensi, ad esempio, alle politiche premiali che andranno a vantaggio delle aziende che sapranno ridurre in modo consistente gli infortuni. Investire in prevenzione favorendo gli adeguamenti tecnologici deve essere considerata un'opportunità e non più un obbligo. Si potrebbe iniziare a ragionare sulla responsabilità sociale dell'impresa come capacità di applicare i dispositivi di sicurezza per ridurre drasticamente incidenti e malattie professionali. Verrà anche valorizzato il ruolo della bilateralità quale necessario supporto ai datori di lavoro per l'adempimento degli obblighi di sicurezza e per migliorare le tutele negli ambienti di lavoro, grazie anche alla formazione continua. Il ministero della Salute può e deve giocare un ruolo fondamentale nel fornire indirizzi specifici in tema di medicina del lavoro. Gli stessi medici di famiglia possono essere attori di una profonda trasformazione nel campo della prevenzione ricostruendo la vita lavorativa dell'assistito con le possibili

correlazioni tra attività svolte e patologie. Altro passo in avanti, la definizione di requisiti e funzioni delle figure preposte al controllo della sicurezza e salute in azienda per eliminare quella sorta di ambiguità, costituita da una non chiara definizione dei medesimi nei rapporti con il datore di lavoro. In questa direzione va l'istituzione, attesa da 13 anni, del registro per gli esposti alle sostanze cancerogene che sarà obbligatorio entro febbraio 2008, l'applicazione immediata del regolamento comunitario Reach con l'individuazione nel ministero della Salute dell'Autorità nazionale, l'osservatorio sui prodotti tessili presso l'Ispeps. Ultimo, ma non meno importante tassello della materia innovata, riguarda la formazione che sarà prevista nei programmi scolastici e universitari, così da costituire un elemento essenziale di prevenzione e tutela volto alla sensibilizzazione e all'informazione dei giovani. Con il collega sottosegretario Antonangelo Casula abbiamo condotto una battaglia importante, riuscendo ad inserire in Finanziaria 50 milioni di euro per supportare il provvedimento legislativo. Ora dovremo al più presto approvare i decreti attuativi, promuovere il coordinamento tra gli enti preposti alla vigilanza, costruire sul



piano regionale, provinciale e territoriale, tavoli di confronto e di attuazione di azioni positive che intervengano direttamente nei processi produttivi, a salvaguardia e tutela della salute dei lavoratori. In questo quadro è importante l'intesa Stato Regioni del 31 agosto sulla salute e sicurezza che prevede tra l'altro 250 mila ispezioni all'anno da parte delle Asl e il protocollo per la messa in rete di tutte le banche dati dei ministeri, delle Regioni, dell'Ispeps, dell'Inail e dell'Ipsema che diventerà uno strumento fondamentale per le politiche di coordinamento e per interventi mirati.

* Sottosegretario alla Salute



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. **Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi** nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.



UNIPOL
BANCA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

I Servizi

Decreto sui flussi: come regolare le assunzioni

di Laura Mura

L'attenzione suscitata dalla prossima pubblicazione nella gazzetta ufficiale del cosiddetto decreto sui flussi, che farà partire migliaia di richieste di assunzione di lavoratori extracomunitari, pone l'accento sull'importanza della rete di supporto fornita dalla Cgil e dai suoi Servizi all'assistenza e alla tutela di lavoratrici e lavoratori, extracomunitari e no, che verranno impiegati come collaboratori familiari e assistenti alla persona, offrendo nel contempo alle famiglie valido aiuto per le procedure di assunzione e per tutti gli adempimenti fiscali e contributivi, nel pieno rispetto del nuovo contratto collettivo di lavoro. Quest'ultimo, siglato il primo febbraio 2007 ed in vigore dal primo marzo 2007, presenta significative modifiche e novità rispetto al precedente. Prima di tutto una riclassificazione dei lavoratori domestici da 4 categorie agli attuali 8 livelli. Lavoratori di livello A non addetti all'assistenza di persone, senza espe-

rienza professionale o con esperienza inferiore ai 12 mesi (A semplice: collaboratore familiare generico, addetto alla pulizia, aiuto di cucina, ecc.; A super: addetto alla mera compagnia di persone autosufficienti es. baby sitter con mansioni occasionali).

Lavoratori di livello B con esperienza superiore ai 12 mesi che svolgono mansioni con specifiche capacità professionali (B semplice: custode, cameriere, giardiniere, ecc.; B super: assistente a persone (anziani o bambini) autosufficienti anche con mansioni connesse al vitto ed alla pulizia della casa).

Lavoratori di livello C con specifiche capacità professionali che svolgono la loro attività con totale autonomia e responsabilità (C semplice: cuoco e addetto all'approvvigionamento delle materie prime; C super: assistente a persone (anziani o bambini) non autosufficienti anche con mansioni connesse al vitto ed alla pulizia della casa).

Lavoratori di livello D provvisti di diploma nello specifico campo oggetto della propria mansione, che svolgono con autonomia e responsabilità (D semplice: maggiordomo, governante, capo cuoco, istitutore, ecc.; D super: assistente a persone non autosufficienti con provata esperienza e autonomia anche in attività connesse al vitto ed alla pulizia della casa). Prenderemo in esame in altra occasione i contenuti del servizio di formalizzazione e di gestione del rapporto di lavoro vero e proprio, offerto dal Caaf Cgil, analizzando, nel dettaglio, le 5 fasi fondamentali che il datore di lavoro deve rispettare: la presentazione dei documenti del lavoratore domestico; la definizione delle condizioni di lavoro; la conclusione, verbale o scritta, di un contratto di lavoro; l'iscrizione agli enti previdenziali; le comunicazioni di assunzione.

Novità fiscali

Detrazioni sull'Ici della prima casa

La Finanziaria 2008, attualmente all'esame della Camera, prevede, oltre alla detrazione minima di 103,29 euro, un'ulteriore detrazione sulla casa di abitazione principale calcolabile con un abbattimento dell'imposta pari all'1,33 per mille del valore imponibile del fabbricato ai fini Ici, fino ad un massimo di 200 euro. Valgono per questa ulteriore detrazione le regole di ripartizione previste per la vecchia detrazione minima: deve essere suddivisa in parti uguali tra tutti i soggetti che, oltre ad essere titolari del fabbricato, vi abitano.

E' stabilito che l'ulteriore detrazione non può mai eccedere l'imposta dovuta e sono esclusi dalla sua applicazione i fabbricati accatastati come A1, A8 e A9. Ad esempio, nel caso di un immobile di

valore imponibile Ici di 300 mila euro e un'aliquota pari al 4 per mille, l'imposta teoricamente dovuta è pari a 1200 euro: da questo importo si detrae la somma di 103,29 euro. Si calcola quindi l'ulteriore detrazione applicando l'1,33 per mille all'importo di 300 mila euro: l'importo ottenuto di 399 euro deve essere considerato nella misura massima di 200 euro. La detrazione effettiva sarà quindi di 303,29 euro poiché risulta capiente l'imposta dovuta. Alcune difficoltà di applicazione della nuova detrazione potranno verificarsi in presenza di regolamenti comunali che già prevedono l'incremento della detrazione minima a favore della generalità dei cittadini o di alcune fasce di essi in condizioni di disagio socio-economico.

L'Esperto risponde

La legge Bersani-Visco ha introdotto, come misura anti-evasione, l'obbligo di tracciabilità dei pagamenti ai professionisti: tali adempimenti infatti potranno unicamente essere operati tramite assegno o carta di credito a partire da mille euro, fino alla data del 30 giugno 2008, per i versamenti da 550 euro dal primo luglio 2008 al 30 giugno 2009 e per quelli da 100 euro dal luglio 2009. Sono stati però esclusi da questo obbligo le persone fisiche con reddito com-

pletivo non superiore all'importo annuo dell'assegno sociale, i residenti all'estero ed i portatori di handicap che presentano difficoltà tali da comportare uno svantaggio sociale o un'emarginazione (articolo 3 della legge 104/92). Per attestare la sussistenza di una delle condizioni di esonero, è necessario che il soggetto tenuto al pagamento del corrispettivo per la prestazione effettuata dal professionista, produca una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Nuovo servizio per gli immigrati

di Antonio Achenza*

In questi giorni l'Inca si appresta a erogare un altro importante servizio di assistenza nel campo dell'immigrazione. Lo scorso 16 novembre, insieme agli altri patronati, ha firmato con il ministro dell'Interno e della Solidarietà Sociale un protocollo per l'inoltro delle domande in via telematica allo sportello unico per l'Immigrazione. Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto Flussi, scatteranno i termini per l'inoltro delle domande per il rilascio dei nulla osta e l'assunzione di 170 mila lavoratori stranieri extracomunitari. Con questa nuova procedura si eviteranno le lunghe file di tanti giorni davanti alle Poste e i disagi disumani che negli anni passati hanno dovuto subire i cittadini stranieri interessati dal provvedimento. Inoltre, questa volta le domande potranno essere presentate presso le sedi dei Patronati, delle Associazioni dei datori di Lavoro e di altre Associazioni firmatarie del Protocollo. In Sardegna, l'Inca ha istituito 20 sportelli immigrati, nei maggiori centri, che saranno operativi a partire dal 30 novembre. Da tale data quindi i datori di lavoro che dovranno presentare la richiesta per il rilascio del nulla osta per l'assunzione di colf o badanti extracomunitarie si possono rivolgere agli sportelli del Patronato Inca per l'assistenza e l'inoltro della domanda allo sportello unico per l'Immigrazione. Come documentazione da presentare bisogna esibire la carta d'identità o il passaporto, il codice fiscale e una marca da bollo da 14,62 euro. Bisogna inoltre tener presente che se, così come si presume in base alle esperienze passate, le domande saranno superiori al numero dei permessi da rilasciare, 170 mila in tutta Italia, il criterio di accoglimento in caso di regolarità dei requisiti avverrà in base alla data e all'ora di presentazione della domanda. Anche se abbiamo espresso forti dubbi e perplessità per questa modalità "giuridica" di definizione della graduatoria, è consigliabile recarsi quanto prima agli sportelli Inca per avere più probabilità di accoglimento della domanda. Negli sportelli del Patronato saranno presenti anche gli operatori del Caaf per proporre ai datori di lavoro di badanti e colf un servizio integrativo che riguarda la tenuta delle buste paga, della contabilità e dei versamenti contributivi. *Coordinatore regionale Inca